

Lectio del giovedì 6 febbraio 2025

Giovedì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Paolo Miki e compagni

Lectio: Lettera agli Ebrei 12, 18 - 19. 21 - 24

Marco 6, 7 - 13

1) Orazione iniziale

O Dio, forza di tutti i santi, che hai chiamato alla gloria eterna **san Paolo [Miki] e i suoi compagni** attraverso il martirio della croce, concedi a noi, per loro intercessione, di testimoniare con coraggio fino alla morte la fede che professiamo.

Parlare di lacrime e di gioia non è molto adatto per **i martiri giapponesi**, perché essi non hanno seminato nel pianto ma nella gioia. In quello che di loro si racconta, il meraviglioso è proprio nella gioia che irradiava dai loro volti mentre andavano al supplizio. Paolo Miki dopo essere stato condannato con gli altri, scrisse a un superiore della Compagnia di Gesù con semplicità: "Siamo stati condannati alla crocifissione, ma non preoccupatevi per noi che siamo molto consolati nel Signore. Abbiamo un solo desiderio, ed è che prima di arrivare a Nagasaki possiamo incontrare un Padre della Compagnia per confessarci, partecipare alla messa e ricevere l'Eucaristia. È il nostro unico desiderio".

Vediamo in questo la gioia della speranza fondata sulla fede che è feconda di frutti di carità. Evidentemente soltanto la fede era fondamento della loro grande gioia, che dimostrarono anche sulla croce. Essere crocifissi con Cristo era per loro grande onore perché credevano con tutta l'anima che Cristo si era dato per loro e per la loro salvezza.

"Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me". La croce appare alla fede come il sommo dell'amore di Cristo e dell'amore che noi possiamo dare a lui. In questa fede essi erano pieni di speranza e di gioia.

La loro speranza era non la ricompensa, ma il martirio: speravano che Gesù li avrebbe sostenuti fino alla morte e avrebbe permesso loro di offrire la vita con un amore senza limiti. Il pensiero di imitarlo dando la vita per gli altri era fonte di grande esultanza.

Per commentare il loro martirio si potrebbero prendere le parole della lettera di Pietro: "Rendete conto della speranza che è in voi con dolcezza e rispetto". Dall'alto della sua croce Paolo Miki continuava a predicare Cristo e a testimoniare la sua speranza. Diceva ai presenti: "Io sono giapponese come voi, non sono uno straniero ed è a causa della mia fede in Cristo che sono condannato. Nella situazione estrema in cui mi trovo potete credere alla mia sincerità. Non ho nessuna voglia di ingannarvi e vi dichiaro che non c'è via di salvezza se non nella fede in Cristo". E continuava, manifestando che la fede e la speranza gli riempivano il cuore di intensa carità: "Cristo vuole che perdoniamo a chi ci fa del male e preghiamo per loro. Io dunque perdono a tutti quelli che hanno contribuito alla nostra morte e auguro loro di convertirsi, perché anch'essi si salvino".

E anche tutti i suoi compagni sorridevano e cantavano preghiere dall'alto della croce.

Possiamo pensare che talvolta è più difficile essere gioiosi nelle circostanze ordinarie della vita che in quelle straordinarie, nelle quali la grazia sostiene in maniera speciale. Ma abbiamo altri esempi a illuminare la vita quotidiana. È a proposito della sua vita quotidiana che san Paolo dice: "Sono crocifisso con Cristo e non son più io che vivo, ma Cristo vive in me". La croce di Cristo illuminava le sue numerose, e niente affatto gloriose, difficoltà di ogni giorno: egli stesso parla di tribolazioni umilianti.

Ma nella fede egli ne vedeva il senso di profonda unione a Gesù, ed era lieto nella speranza, paziente nella tribolazione e insegnava questa via di gioia ai cristiani.

Domandiamo al Signore di farci giungere alla stessa unione vitale con lui che vediamo nella vita di questi martiri e di tanti santi.

2) Lettura: Lettera agli Ebrei 12, 18 - 19. 21 - 24

Fratelli, voi non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: «Ho paura e tremo».

Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.

3) Commento⁹ su Lettera agli Ebrei 12, 18 - 19. 21 - 24

- La prima lettura insiste sul privilegio di essere entrati nell'intimità divina: "Vi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa... agli spiriti dei giusti portati alla perfezione", e soprattutto "al Mediatore della nuova alleanza", a Gesù. E questo suscita gioia, perché siamo fatti per questa comunione, per questa pace, per questo amore luminoso.

Soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia dobbiamo vivere questo mistero, approfittare della presenza del Mediatore della nuova alleanza per entrare in essa sempre più profondamente, per goderne i frutti.

- Lo stile di questo brano è parenetico, cioè esortativo. Dopo aver rincuorato i fedeli ricordando loro il punto di riferimento, il perno, il motivo della loro fede, Gesù Cristo e dopo aver dato un'interpretazione alle loro sofferenze presenti, l'autore di Ebrei ricorda ai suoi interlocutori, forse tentati di tornare alle rassicuranti usanze ebraiche, che infinitamente maggiore è l'esperienza di Dio che hanno fatto grazie alla loro adesione alla fede cristiana e ancora più grande è la gioia che essi hanno gustato.

- 18Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta,

Questi versetti confrontano come in un dittico l'esperienza di Dio che avevano fatto gli israeliti sul monte Sinai e quella che invece hanno fatto i cristiani. La teofania del Sinai si può leggere in Es

- 19,10-25. Si sottolinea il fatto della materialità di questa esperienza, della paura, dell'opacità. 19né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola.

Lo squillo di tromba ricorda immagini di guerra oppure il richiamo della tromba del giudizio finale (cf. Ap 8), le parole sono le parole che Dio pronunciava sul monte Sinai con voce di tuono (Es 19,19). L'unica reazione possibile in questo caso è la paura. Il Dio del Sinai mostra la sua forza, è un Dio che stipula un'alleanza da più forte a più debole. Quanti lo ascoltavano erano così atterriti da non voler più accogliere la parola di Dio. I versetti 20 e 21 che la liturgia ha saltato sottolineano questo senso di paura e di distanza tra Dio e l'uomo, che Mosè stesso aveva avvertito.

- 22 Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa

Nella seconda parte del dittico l'atmosfera cambia completamente. Al monte Sinai si sostituisce il monte Sion, dove è posta Gerusalemme, non quella terrestre, ma quella celeste delle promesse di Gesù Cristo. Certo in questa città i credenti saranno accolti definitivamente dopo la morte e la fine dei tempi, ma già da ora vi è un'anticipazione della Gerusalemme celeste nella Chiesa. È un'atmosfera di festa, un'assemblea, una comunità di persone e di angeli.

- 23 e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti,

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Matris Domini - Casa di Preghiera San Biagio

In questa Gerusalemme celeste c'è l'assemblea dei primogeniti, cioè coloro che sono stati scelti da Gesù Cristo e da lui sono stati rigenerati con la parola di vita (cf. Gc 1,18 Lc 10,20). Essi sono tutti i credenti che in grazia del battesimo sono diventati figli di Dio, da Lui amati e privilegiati. Insieme ai credenti c'è Dio giudice di tutti. Accanto a lui gli spiriti dei giusti, cioè coloro che sono morti, sono stati trovati giusti nella loro fede e quindi questo li ha resi perfetti.

● 24 a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova.

E in tutta questa bella compagnia i cristiani hanno a che fare con Gesù, il mediatore della nuova alleanza, cioè colui che ha fatto da tramite tra Dio e gli uomini. Non più un Mosè esitante e tremante, ma Gesù sfolgorante di gloria, attorniato dagli angeli, dai santi e da tutti i credenti. Queste immagini dovevano rafforzare l'animo dei cristiani della lettera agli Ebrei. Essi avevano già visto queste cose nella Chiesa terrena, nella loro esperienza personale di Cristo. Guardando a Lui possono ricevere nuova forza per continuare il loro cammino anche se faticoso e segnato dalla sofferenza.

● Vi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritta nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza.

Come vivere questa Parola?

L'autore della lettera agli Ebrei con più forza che mai scandisce l'enorme differenza tra l'ambito dell'Antica Alleanza e quello della Nuova. Quando, nell'Antica, Mosè si accosta al monte Sinai per ricevere da Dio la Legge da promulgare a tutto il popolo, ciò avviene attraverso la manifestazione di una inimmaginabile potenza divina. Davanti ad essa Mosè si prostra ammirato ma anche colmo di spavento, tanto da dire: "Ho paura e tremo". Il clima invece della Nuova Alleanza, nell'avverarsi ultimo di tutte le promesse, è un esito felice dove la presenza di miriadi di angeli e dei fratelli ormai pienamente realizzati nell'Amore è una "adunanza festosa" intorno a Dio Padre e a Gesù. Egli per il suo mistero di morte e risurrezione, è appunto il Mediatore di questa Nuova Alleanza dove, a dettar legge, è solo la felicità infinita del saper amare. Ti viene da pensare alla "candida rosa" formata dagli angeli e dai beati, così come l'immaginò Dante attorno alla Trinità.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, entro nella persuasione profonda che sono chiamato a viverlo davvero con grande fiducia e serenità questo clima di Alleanza Nuova. Chiederò dunque a Gesù che viva lui stesso in me e attraverso me una "festa di santi pensieri" che diventi, per sua grazia, festa (anche se faticosa a volte) di opere buone, dettate solo da una Legge: quella della carità

Ecco la voce di una Cofondatrice, donna di Spirito Santo S. Maria Domenica Mazzarello: Fate con libertà quello che è la carità a dettarvi.

4) Lettura: dal Vangelo di Marco 6, 7 - 13

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 6, 7 - 13

● Chi vuole andare veloce cammina da solo, chi vuole andare lontano cammina insieme

Il brano di oggi ci descrive in maniera chiara la ricchissima "attrezzatura" che un discepolo di Cristo deve aver nell'adempimento della sua missione: un solo bastone... "Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma,

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com

calzati solo i sandali, non prendessero due tuniche". Prima di tutto tocca la nostra sensibilità questo invio a coppie quasi per dirci che la missione ha bisogno dell'aiuto reciproco che è un segno di testimonianza evangelica. Infatti la prima cosa su cui devono contare non sono gli sforzi personali ma le relazioni. È chiaro quindi che il motivo "a due a due", è già il simbolo della comunità. Senza le relazioni affidabili il Vangelo non funziona e non è credibile. In questo senso la Chiesa dovrebbe essere primariamente il luogo di queste relazioni sicure. Dove c'è comunione c'è anche testimonianza! Il Sinodo sulla Sinodalità è un momento opportuno per noi per scoprire la bellezza dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo in perpetui mutamenti. Alla luce di questo brano si capisce subito che la prova dell'efficacia del vangelo la si vede dal potere che si ha contro il male. Infatti la comunione è una forza ed una arma efficace per fare tremare il demonio, principe delle divisioni. Da questo punto di vista: come siamo nelle nostre comunità, famiglie...? Spesso ormai viviamo a pezzi e quindi anche la nostra testimonianza viene meno. Certo che la comunione non vuole dire uniformità di idee, di pensiero ma significa guardare nella stessa direzione nonostante le nostre diversità. Divisi, siamo sconfitti, uniti, siamo vittoriosi. Dov'è carità e l'amore, lì c'è Dio! Un vecchio proverbio africano dice che "Chi vuole andare veloce cammina da solo, chi vuole andare lontano cammina insieme agli altri".

- «Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.» (Mc 6, 7-10) - Come vivere questa Parola?

La missione non è "un darsi da fare" di "battitori solitari", di persone autoreferenziali, ma di gente che vive la comunione, il confronto, la condivisione.

Il messaggio intrinseco della missione è proprio questo: essere testimoni di comunione, del Dio Trinità. Con Gesù si può vivere "insieme" la conversione "dall'IO al NOI", chiamando per nome la "tentazione" di giustificare sempre "il fare da soli, per fare in fretta", piuttosto che "il fare da soli per essere i primi".

Questa lotta contro il male che ci divide e ci isola "trovi le armi" nel voler scegliere sempre il NOI, in nell'aiutarci a tenere sveglio il cuore dall'anestesia delle cose e dalla vanità dell'apparenza e del successo, per ritrovare la freschezza della beatitudine dei "poveri in spirito" che sanno rinunciare a se stessi accogliendo e accettando la propria e altrui debolezza.

Tu ci invii, Signore Gesù, come tuoi testimoni liberi e poveri per essere trasparenza del tuo Regno. Donaci il coraggio di chiamare per nome tutto quello che annebbia e tradisce la comunione. AMEN!

Ecco la voce di Papa Francesco (Papa Francesco, Meditazione mattutina a Santa Martha, 5 febbraio 2015): «Nel passo evangelico abbiamo ascoltato come Gesù chiama i suoi discepoli e li invia a portare il Vangelo: è lui che chiama. Il Vangelo dice che chiamò a sé e mandava e dava loro poteri: nella vocazione dei discepoli, il Signore dà il potere: il potere per cacciare gli spiriti impuri per liberare, per guarire. Questo è il potere che dà Gesù. Egli infatti non dà il potere di manovrare o fare grandi imprese»; ma il potere, lo stesso potere che aveva lui, il potere che lui aveva ricevuto dal Padre, glielo consegna. E lo fa con un consiglio chiaro: andate in comunità, ma per il viaggio non prenderete nient'altro che un bastone, né pane, né sacca, né denaro: in povertà! Il Vangelo è così tanto ricco e tanto forte che non ha bisogno di fare grandi ditte, grandi imprese per essere annunciato. Perché il Vangelo dev'essere annunciato in povertà, e il vero pastore è quello che va come Gesù: povero, ad annunciare il Vangelo, con quel potere. E quando il Vangelo viene custodito con questa semplicità, con questa povertà, si vede chiaramente che la salvezza non è una teologia della prosperità ma è un dono, lo stesso dono che Gesù aveva ricevuto per darlo».

- Il Vangelo di oggi ci parla in maniera dettagliata dell'equipaggiamento che un discepolo di Cristo deve avere: "Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche". La prima cosa su cui devono fare affidamento non sono gli eroismi personali ma le relazioni. È questo il motivo per cui li manda a due a due. Non è una strategia di vendita porta a porta, ma la chiara indicazione che senza delle relazioni affidabili il Vangelo non funziona e non è credibile. In questo

senso la Chiesa dovrebbe essere principalmente il luogo di queste relazioni affidabili. E la prova dell'affidabilità la si vede dal potere che si ha contro il male. Infatti la cosa che teme di più il male è la comunione. Se tu vivi in comunione allora hai potere "sugli spiriti immondi". Si comprende allora come mai la prima cosa che fa il male è far entrare in crisi la comunione. Senza questa affidabilità delle relazioni lui può spadroneggiare. Divisi siamo vinti, uniti siamo vincitori. Ecco perché la Chiesa deve sempre avere come primo obiettivo la difesa della comunione. "E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio"; sarebbe da sprovveduto affrontare la vita senza un punto d'appoggio. Ognuno di noi non può solo fidarsi delle proprie convinzioni, dei propri ragionamenti, delle proprie emozioni. Ha bisogno, invece, di qualcosa che gli faccia da punto d'appoggio. Per un cristiano la Parola di Dio, la Tradizione, il Magistero non sono ornamenti, ma il bastone su cui poggiare la propria vita. Stiamo assistendo invece al dilagare di un cristianesimo intimistico tutto fatto di "io penso", "io sento". Questo tipo di approccio alla fine ci fa ritrovare fermi e molto spesso smarriti. Avere un punto oggettivo su cui poggiare la vita è una grazia, non un limite.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Dio è fedele: perché il popolo dei credenti diventi voce eloquente e presenza viva del suo amore per tutti gli uomini. Preghiamo?
- Dio è misericordioso: perché la Chiesa si associ sempre più intimamente al sacerdozio di Cristo, nel segno della povertà, del coraggio e della vittoria sul male. Preghiamo?
- Dio è luce: perché il mondo trovi pace e stabilità. Preghiamo?
- Dio è buono: perché la preghiera dei miti, degli umili, dei puri di cuore trasformi il mondo in regno di Dio. Preghiamo?
- Dio salva: perché questo giorno, memoria del giovedì in cui Gesù celebrò la prima eucaristia, sia per noi il momento della salvezza. Preghiamo?
- Per chi ha il cuore prigioniero delle cose. Preghiamo?
- Per chi sente il bisogno di convertirsi e di accogliere il vangelo di Gesù. Preghiamo?
- Mi è capitato qualche volta di avere ricevuto un'idea un po' terrificante di Dio e della sua giustizia?
- Mi capita mai di pensare alla mia vita di cristiano come la partecipazione a un'assemblea festosa? Mi sento gioioso/a o triste?
- Cosa posso fare per fare questa esperienza di gioia nell'incontro con Dio, nel vivere la mia fede?

7) Preghiera: Salmo 47

Abbiamo conosciuto, Signore, il tuo amore.

*Grande è il Signore e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.*

*La tua santa montagna, altura stupenda,
è la gioia di tutta la terra.*

*Il monte Sion, vera dimora divina,
è la capitale del grande re.*

*Dio nei suoi palazzi
un baluardo si è dimostrato.*

*Come avevamo udito, così abbiamo visto
nella città del Signore degli eserciti,*

*nella città del nostro Dio;
Dio l'ha fondata per sempre.*

O Dio, meditiamo il tuo amore dentro il tuo tempio.

*Come il tuo nome, o Dio,
così la tua lode si estende sino all'estremità della terra;
di giustizia è piena la tua destra.*